

Le élites cittadine della Campania romana: dinamiche politiche e sociali dalla documentazione epigrafica

Giuseppe Camodeca

Accogliendo il gentile invito dell'amica Simonetta Segenni a partecipare a questo convegno su epigrafia e politica, ho scelto di trattare un argomento che rientra in un campo di studio al quale ho da vari anni dedicato molto tempo e diversi contributi della mia attività di ricerca.¹ Fino agli anni Settanta si discuteva, forse fin troppo, quasi solo sulle vicende dell'*élite* cittadina di Pompei e ciò è del resto ovvio per l'abbondanza straordinaria e del tutto eccezionale del materiale documentario per quella città (iscrizioni e specialmente *tituli picti*). All'epoca John D'Arms² aveva iniziato a studiare l'*élite* puteolana, con un lavoro, certo oggi obsoleto, ma che almeno cominciava a porre il problema della composizione e delle vicende di uno dei più importanti ceti dirigenti della Campania. Sul resto vi era il nulla o quasi.³

Le mie ricerche in argomento partirono per varie ragioni proprio da *Puteoli*; ma sin dall'inizio mi convinsi che in questo tema per uscire dal vago e dal generico era necessario cambiare metodo di indagine, partendo da una revisione integrale della documentazione disponibile, essenzialmente epigrafica, che richiedeva, quando possibile, un attento controllo autoptico. Questo lungo e paziente lavoro ha portato non solo alla rilettura, a volte molto diversa, di epigrafi già edite, ma anche alla scoperta di non poco materiale restato inedito per i più diversi motivi. In tal modo è stata profondamente rinnovata la documentazione epigrafica disponibile sul ceto politico (non solo decurionale, ma anche di rango equestre e senatorio) delle città campane, che oggi è ampiamente cresciuta (per alcune città del 50% dagli anni Settanta) e, quel che specialmente conta, con una corretta lettura e una più precisa datazione. Inoltre nel corso della ricerca, ampliandosi sempre più la base documentaria, si è rivelato a mio giudizio necessario tentare di ricostruire le vicende delle *élites*

1. Alcuni confluiti in Camodeca 2008; altri saranno citati nelle pagine seguenti.

2. Spec. D'Arms 1974, dedicato per lo più al II secolo.

3. Gli studi della Cébeillac (in part. Cébeillac Gervasoni 1998) avevano in realtà scopi diversi ed erano cronologicamente delimitati.

delle diverse realtà cittadine della Campania, per verificare le conclusioni già raggiunte, inserendole in un quadro più ampio. Per alcune città ho dovuto concludere che allo stato una soluzione storicamente fondata era sotto questo profilo impossibile. Infatti, come era previsto, il lavoro di ricerca sul campo, che dura ormai da quasi un quarantennio, ha evidenziato nelle città della Campania romana situazioni profondamente diverse fra loro. Il silenzio, comunque non assoluto, delle fonti non giustifica le opinioni, un tempo diffuse e sempre risorgenti, di una vita politica e sociale tranquilla e sonnolenta nelle città dell'Italia romana. Il problema di fondo, come è noto, riguarda l'attendibilità o meno delle conclusioni storiche che si vogliono trarre sulla base della documentazione epigrafica; a mio parere solo un esame caso per caso può rispondere a questa domanda e ne esamineremo in seguito alcuni esempi.

Pertanto ho scelto per la mia relazione di presentare quei casi che sul tema hanno portato a conclusioni storiche che mi sembrano affidabili e che qui presento in ordine cronologico (dall'età sillana a quella neroniana): *Nola*, *Puteoli*, *Teanum Sidicinum*, *Herculaneum*. Allo scopo mi limiterò a richiamare in sintesi le argomentazioni necessarie, e a rinviare ai diversi miei lavori, in cui le ho esposte in dettaglio, essendo impossibile e forse anche inutile riproporle per intero nello spazio qui a disposizione.

Di *Pompeii* ovviamente non tratterò per molti motivi; dico solo che ora con un mio collaboratore (M. Stefanile) stiamo riesaminando partitamente i *tituli picti*, facendo speciale attenzione ai sottoposti e ai sovrapposti, che oggi con l'utilissimo repertorio fotografico di Varone-Stefani,⁴ di recente edito, si possono con precisione accertare. Questa riconsiderazione ha già consentito qualche sicuro progresso almeno nella cronologia relativa dei candidati in un campo molto spesso arato, ma non di rado con un notevole pressapochismo.

1. Nola: vicende dell'oligarchia cittadina dalla colonia sillana a quella augustea

Al pari di Pompei, anche Nola fu, a mio parere con certezza, colonia sillana e non starò qui a ripeterne la dimostrazione, che ho più volte fornita.⁵ Qui vorrei soffermarmi su un caso che mi sembra molto significativo circa i risultati che si possono ottenere per la ricostruzione delle vicende politico-amministrative di una città semplicemente con l'autopsia di un'epigrafe. Il problema riguarda la vecchia questione dell'esistenza di una doppia comunità *municipium/colonia* (la famosa teoria nota come *Doppelgemeinde*) nella Nola sillana, postulata come è noto anche a Pompei, a mio parere a torto, anche se ancora di recente

4. Varone – Stefani 2009.

5. Da ultimo Camodeca 2012.

riproposta.⁶ Uno degli argomenti a sostegno di questa teoria di doppie comunità nelle colonie sillane è la menzione in un'iscrizione nolana, *CIL X 1273*, di un decurione *adlectus a Nola e veteribus*; poiché questo termine richiama gli *Arretini veteres* di un notissimo passo di Plinio (*N.H.* 3, 52) che si riferisce ad un'altra colonia sillana, secondo una *vulgata*, più volte ripetuta, questa iscrizione attesterebbe di conseguenza anche a Nola l'esistenza di *novi* nolani, che sarebbero naturalmente i coloni sillani. Nessuno ha però notato che questo decurione *e veteribus Nola* porta un gentilizio latino, *Sextilius*, quando dovrebbe invece appartenere al vecchio ceto dirigente osco; anzi, poiché il nostro decurione si chiamava *P. Sextilius P. f. Fal. Rufus*, si è voluto un tempo richiamare su questa base l'omonimo senatore degli inizi del I sec. a. C., deducendone una possibile origine da Nola.⁷

Ma *CIL X 1273* a ben guardare non può provare la colonia sillana a Nola; infatti il notevole nolano, che fu *aedilis iterum*, *IIvir quinquennalis* a Pompei e *decurio adlectus e veteribus* a Nola, deve essere certamente datato in età augustea in base alla semplice autopsia dell'iscrizione, tuttora conservata nel Seminario di Nola.⁸ Quindi i *veteres Nolani*, cui egli dichiara di appartenere, non possono essere intesi in contrapposizione ai coloni sillani, come di solito si è fatto,⁹ ma ai nuovi coloni della più recente deduzione augustea. Una colonia augustea del resto è già ben testimoniata da Plinio (*N.H.* 3, 63) e dal passo del *Liber Colonialium* (236, 3: *colonia Augusta*). Ne consegue che *P. Sextilius Rufus* discendeva dai vecchi coloni sillani, come conferma il suo gentilizio non campano; d'altra parte la madre è una *Aufidia St(ati) filia*, con un patronimico tipicamente osco. Ciò fa pensare al discendente di una famiglia latina, i *Sextilii*, che, giunti a Nola con la colonia sillana, si erano bene integrati in breve tempo nella società locale, fenomeno che si può osservare, come è noto, ancor meglio nella ben più ampia documentazione pompeiana.¹⁰ Al proposito si ricordi che in età sillana o poco dopo *Sextilii* sono attestati anche a Pompei in una dedica posta nel tempio di Apollo (*CIL X 800*): si tratta di un *L. Sextilius L. f., IIIvir* insieme con *M. Porcius M. f.* e due *Cornelii* (si notino i gentilizi). Se si considera che questo *M. Porcius* è certamente da identificare con l'omonimo *duovir* dei primi tempi della colonia,

6. Bispham 2007, 447-456 (per Pompei); 268-269, cfr. 451 e n. 80, 476 (per Nola). Per quest'ultima città egli si fonda specialmente su *CIL X 1236 = I² 3127 = ILLRP 116* a causa della mera presenza di un *IIIvir*, che è obbligato a ritenere come «a pro Sullan Nolan» e nel contempo per il gentilizio *Catius* a supporlo «from outside Nola». Ma *IIIviri* in colonie fino alla prima età augustea non sono «an ... invention of modern scholarship»: vd. Camodeca 2008, 340 per *Teanum* e con rinvio ai noti studi di U. Laffi. Su questo punto si tornerà altrove.

7. Ad es., sulle tracce del Münzer, ancora Wiseman 1971, 261 nr. 401.

8. Una foto dell'iscrizione si può facilmente controllare in rete nella mia scheda EDR106660.

9. Ad es. Degrassi 1962, 105; Gabba 1973, 125; da ult. Keaveney 2010, 130.

10. Il fenomeno fu certo favorito dai noti provvedimenti correttivi dello statuto cittadino di Pompeii, menzionati, sia pure in modo criptico, nella *pro Sulla* ciceroniana.

cioè con uno degli uomini più influenti nella Pompei di quel tempo, costruttore dell'*odeion* e nel 70 a. C. dell'anfiteatro insieme con *Quinctius Valgus*, è veramente singolare che si sia potuto vedere in questi *IIIviri* i magistrati del preteso *municipium* di Pompei.¹¹

Per la ricostruzione della storia sociale della colonia sillana di Nola ha un notevole rilievo l'aver potuto dimostrare la genuinità di un'iscrizione nolana di grande interesse storico, ingiustamente condannata dal Mommsen come falsa, *CIL X 181**: *Porciae Tulli / C. Catonis filiae*.¹² La si può datare per le caratteristiche paleografiche (interpunti molto particolari, P aperte) agli anni 80/50 a. C. La sorprendente testimonianza a Nola di una *Porcia*, figlia di un *C. Porcius Cato*, certo un senatore, d'età sillana o postsillana, e moglie di un *Tullius*, ben si inserisce a mio parere nel quadro della colonia. Dell'oligarchia di quest'ultima il marito di *Porcia* era verosimilmente un membro autorevole; del resto ancora una volta troviamo anche nella Pompei sillana dei *Tullii*, oltre i *Porcii*, di cui già si è detto, fra le famiglie più importanti arrivatevi dal *Latium*. In Campania i *Tullii*, a differenza dei *Porcii*, sono relativamente diffusi, ma solo a Pompei sono attestati nel ceto dirigente fin dall'età tardorepubblicana e addirittura raggiungono il rango equestre sotto Augusto con *M. Tullius M. f., tribunus militum a populo* e munifico costruttore del tempio della *Fortuna Augusta* nell'ultimo decennio del I sec. a. C. Inoltre è ben noto l'interesse mostrato nel periodo post-sillano dalle famiglie senatorie romane per investimenti fondiari nel territorio nolano: si possono ricordare il padre di Augusto, *C. Octavius*, che nel 58 a.C. morì prematuramente a Nola nelle sue proprietà (dove poi nel 14 spirò anche l'imperatore), oppure lo stesso M. Tullio Cicerone (*Att.* 13, 8), che nel giu. 45 a. C. pregava l'amico Attico di informarsi per l'eventuale acquisto di fondi *in Pompeiano Nolanove*, che allora appartenevano ad un *Q. Staberius*; anche quest'ultimo, portando un gentilizio rarissimo in tutta la Campania, ma attestato a Nola con lo stesso *praenomen* in epoca augustea-proto imperiale, potrebbe essere arrivato in quel territorio con i coloni sillani. Sono infatti convinto che i *Q. Staberii*, di recente resi noti da un'iscrizione funeraria nolana,¹³ siano liberti o discendenti di liberti del *Q. Staberius*, grande proprietario terriero a Nola dell'epoca di Cicerone. Come si vede, ancora una volta la documentazione epigrafica conferma e precisa quella letteraria.

Per quanto riguarda il periodo successivo alla colonia augustea il frammento dei *Fasti Nolani* degli anni 29-32, purtroppo da tempo irreperibile (*CIL X 1233*), ci offre un breve, ma significativo spaccato dell'*élite* cittadina del tempo; se a questo aggiungiamo le iscrizioni databili al periodo augusteo-tiberiano si possono trarre alcune considerazioni sul ceto dirigente del primo principato e

11. Così ancora Bispham 2007, 261-267; vd. anche n. 6.

12. Camodeca 2011.

13. Murata in via Parrocchia a S. Vitaliano, edita in Camodeca 2011, 113 con foto.

parzialmente anche sull'impatto che vi ha avuto la colonia augustea (i nolani *novi* contrapposti ai *veteres*, di cui si è detto).

Se su quest'ultimo punto la mancanza di dati sufficientemente numerosi per la tarda repubblica ci impedisce conclusioni sicure, non c'è dubbio però che la società e l'*élite* stessa del tempo augusteo-tiberiano, a cui sono ora in grado di attribuire una cinquantina di gentilizi, risultano molto meglio conosciute.¹⁴ Vi compaiono sia famiglie con gentilizi latini, giunte con la colonia augustea e talvolta di rango equestre (*Curiatii*, *Flaminii*, *Sentii*, *Q. Sulpicii*, *Valerii*, *Vitorii*; forse anche i *Cantini* e i *Neroni*), sia in special modo da antiche famiglie di origine locale (gentilizi di origine osca) o da tempo insediate in Campania (*Abuttii*, *Aufidii*, *Atrii*, *Atinii*, *Bassii*, *Cominii*, *Decidii*, *Fisii*, *Herennii*, *Holcennii*/*Holocennii*, *Ippellii*, *Luc(c)ei*, *Mammii*, *Minii*, *Monnii*, *Muttii*, *Nassii*, *Papii*, *Salvii*, *Sattii*, *Sitrii*, *Spurii*, *Staii*, *Statii*, *Trebbii*, *Venelii*), quanto da famiglie di coloni sillani (i *veteres*: quali i *Sextilii*, e probabilmente i *Petronii*) o comunque immigrate a Nola prima della colonia augustea, attratte da interessi economici e investimenti fondiari (ad es. i *Q. Staberii*).

Tornando ora all'epigrafe di *Sextilius*, faccio notare il gentilizio del suo patrigno, il decurione di Nola *L. Petronius L. f. Fal. Verus*. A questo riguardo non credo sia un caso se a Nola, in età severiana e almeno fino alla metà del III secolo, è ora emerso da miei studi di qualche anno fa un complesso familiare di rango senatorio, quello dei *Petronii-Publicii*, di cui è possibile tracciare lo stemma con almeno sette personaggi;¹⁵ ciò rappresenta una situazione con ben pochi confronti fra le città dell'Italia meridionale, testimoniando un ceto dirigente ancora in grado di affermarsi a livello del potere centrale in pieno III secolo.

2. Puteoli: il ceto decurionale fra la tarda repubblica e la colonia augustea

Un altro caso di particolare interesse nel nostro tema sui rapporti fra documentazione epigrafica e ricostruzione delle vicende del ceto politico cittadino riguarda *Puteoli* fra la tarda repubblica e il primo principato. Il tema non era mai stato affrontato prima del mio tentativo, probabilmente perché la documentazione disponibile deve essere apparsa insufficiente allo scopo: del resto da non molto tempo si sono potuti finalmente accertare storicità e significato di due punti essenziali in argomento, quali quelli della colonia augustea a *Puteoli* (*colonia Iulia Augusta*) e di quella neroniana nel 60. Proprio l'inadeguatezza della documentazione invocava espressamente Panciera nel 1977 al tempo del Convegno linceo sui Campi Flegrei nel ritenere prematuro rispondere alla domanda fondamentale se la colonia augustea avesse o meno

14. Per gli elenchi completi con le rispettive fonti rinvio a Camodeca 2012.

15. Su tutto ciò vd. ora Camodeca 2008, 221-257.

modificato i rapporti di potere nell'ambito dell'oligarchia puteolana con l'eventuale immissione nell'*ordo* di molti nuovi personaggi rispetto a quello dell'epoca ciceroniana.¹⁶ Né è un caso che John D'Arms nel suo pionieristico lavoro del 1974 sulla storia sociale ed economica di *Puteoli* abbia rivolto in special modo la sua attenzione all'oligarchia del II secolo dell'impero,¹⁷ perché quest'epoca era assai meglio documentata (almeno quantitativamente) rispetto a quella dell'età augustea o giulio-claudia, il che resta tuttora vero, anche se la documentazione oggi disponibile si sia nel frattempo notevolmente accresciuta e precisata.

Ed appunto è stato preliminare alla ricostruzione delle vicende dell'élite puteolana un lungo e paziente lavoro di ricontrollo di tutta la documentazione epigrafica puteolana; tutti sanno come essa sia di consistenza eccezionale, quantitativamente con pochi confronti in Italia (più di 2000 iscrizioni), ma non sempre ci si rende ancora conto che la sezione di *Puteoli* nel *CIL* X sia non solo del tutto obsoleta (sono oltre 900 le nuove iscrizioni, se a quelle edite dopo il *CIL* si aggiungono le ancora inedite a me note), ma anche gravemente fuorviante, poiché il *CIL* sotto *Puteoli* raccoglie oltre 300 iscrizioni *alienae*, come ormai si può dimostrare con certezza (e sempre nuovi casi si vengono ad accertare). Dunque utilizzare le iscrizioni del *CIL* schedate sotto *Puteoli* per ricostruire le vicende sociali, economiche, istituzionali o altro di questa grande città portuale è opera destinata al fallimento; purtroppo il sito epigrafico in rete più grande (ma anche largamente più erroneo), l'*Epigraphische Datenbank* (Claus-Slaby), ha riportato pedissequamente con un semplice copia ed incolla le iscrizioni del *CIL* comprese sotto *Puteoli*, allargando pertanto a dismisura il pericolo di errori e confusioni da parte dei suoi fruitori. Spero che ora possa ovviare al problema il lavoro di schedatura di tutto il materiale epigrafico della Campania, previa attenta revisione del testo e delle provenienze, che il mio gruppo di lavoro sta inserendo da circa cinque anni nel sito *EDR* (siamo oggi a circa 6000 schede, più della metà con foto); la speranza è rafforzata dal fatto che da qualche tempo il sito *Epigraphische Datenbank* ha un link di richiamo al nostro di *EDR*.

Questo lungo lavoro di studio e revisione del grande patrimonio epigrafico puteolano, che ho iniziato negli anni Settanta, ha in specie per *Puteoli* profondamente rinnovato la documentazione disponibile; oggi, ad es., abbiamo ben più di un centinaio di iscrizioni (fra edite e inedite), datate o databili all'età giulio-claudia, anche qui colmando, almeno in parte, una lacuna avvertita già dal Panciera, che nel 1977 affermava: «Non è molto il materiale epigrafico dell'età giulio-claudia restituitoci da Pozzuoli».¹⁸

16. Panciera 1977.

17. D'Arms 1974.

18. Panciera 1977, 209.

Ma naturalmente per l'età giulio-claudia un contributo essenziale è venuto anche per questo riguardo dalla mia riedizione, completata nel 1999, delle *tabulae ceratae* dell'archivio puteolano dei *Sulpicii*, ritrovato a Pompei nel 1959 in località Murecine, ma pertinente a banchieri (o finanziari), i *Sulpicii*, che svolsero tutta la loro attività fra Tiberio e Nerone nel grande porto flegreo.¹⁹ Ci viene così restituito uno straordinario spaccato sulla società puteolana del tempo, che solo le città vesuviane possono vantare, con una piccola folla di personaggi (quasi 300 per un centinaio di gentilizi), per lo più di origine libertina, talvolta restituitici nella cornice dei monumenti del foro cittadino dove essi agivano.

Tutto questo materiale documentario si integra a vicenda; se poi si considera che il nostro scopo è quello di ottenere informazioni valide a livello di *gentes* attestate a *Puteoli* in un determinato periodo storico, e non di singoli personaggi, il valore statistico del campione considerato aumenta in misura notevole. In conclusione si può avere la legittima presunzione di conoscere per l'età augustea e giulio-claudia all'incirca la metà delle *gentes* puteolane del tempo, e certo molto di più per quelle di maggior rilievo nella vita pubblica della città, un dato che non ha molti paragoni nel mondo romano (a parte le città vesuviane) e che finalmente ci consente di poter tracciare per la prima volta un quadro storico della società puteolana nel primo principato su solide basi documentarie.

Naturalmente anche nel campo specifico, che qui più ci interessa, dei magistrati e decurioni puteolani questo ampliamento e rinnovamento della documentazione epigrafica ha fornito considerevoli novità: dai circa 70 personaggi elencati da D'Arms²⁰ siamo ormai arrivati a conoscerne circa 100. Per quanto ancora oggi come nel 1974, i magistrati e decurioni noti siano in netta maggioranza databili fra l'età flavia e quella severiana, tuttavia l'attuale documentazione consente di raddoppiare rispetto all'elenco del D'Arms la nostra conoscenza dell'*ordo* puteolano dell'età augustea e giulio-claudia. Si tratta di una trentina di personaggi per una ventina di gentilizi; per quanto sia ancora poco rispetto a città molto documentate come Pompei o anche Ostia, tuttavia credo che questi dati costituiscano una base sufficiente, se si considera che il nostro fine non è certo quello di ricostruire l'albo dei decurioni puteolani dell'epoca giulio-claudia, quanto quello di tracciare le vicende di un *ordo*, che si esprimono in particolare al livello delle famiglie dominanti: erano queste a costituire il nucleo di potere e di durevole influenza, e direi anche di controllo sull'insieme del ceto dirigente cittadino.

Pertanto in base alla documentazione oggi disponibile possiamo tranquillamente rispondere alla domanda che si poneva Panciera nel 1977 e che abbiamo già ricordato: la colonia augustea non rinnovò l'oligarchia puteolana, avendo invece cura di non modificare equilibri di potere consolidati, che

19. Camodeca 1999.

20. D'Arms 1974, 122 ss.

sarebbero stati minacciati dall'immissione di molte nuove famiglie nel senato cittadino. Difatti si può constatare che le *gentes* che contano nella vita politica ed economica di *Puteoli* in età augustea e giulio-claudia erano in gran maggioranza sempre le stesse dell'epoca ciceroniana: *Annii*, *Avianii*, *Calpurni*, *Cluvii*, *Granii*, *Hordeonii*, *Octavii*, *Sextii*, *Suettii* ecc. Dunque la maggior parte delle famiglie puteolane che partecipano in aperta emulazione fra loro a dare un volto nuovo all'impianto urbanistico e monumentale della colonia augustea di *Puteoli* sono, a giudicare dai dati in nostro possesso, famiglie ben presenti e in posizione di primo piano nella città già in epoca repubblicana e fin da allora dedite ai traffici commerciali marittimi su larga scala. Infatti della ventina di famiglie a noi note dell'oligarchia puteolana di primo principato sono pochissime quelle che non sono attestate in un modo o nell'altro nella *Puteoli* tardorepubblicana: spicca in particolare il caso dei *Cossinii* e dei *Caesonii*, che risultano in pratica assenti nel resto della Campania e si concentrano quasi solo a *Puteoli* a partire dalla prima età augustea. Per entrambe le famiglie sono inoltre ben noti interessi nel commercio marittimo con l'Oriente greco, al pari delle altre grandi famiglie puteolane.

Purtroppo non ci aiuta l'eccezionale scarsità della documentazione epigrafica di epoca repubblicana e anche tardorepubblicana restituitaci da *Puteoli*, il che è in palese contrasto con la sua importanza economica e commerciale attestataci concordemente da tutte le fonti letterarie. Quale che sia la causa di questa mancanza,²¹ certo è che di recente gli estesi scavi delle necropoli della vicina Cuma stanno restituendo un numero notevole di iscrizioni funerarie di fine II e prima metà I secolo a. C., talvolta con gentilizi rarissimi di grande interesse, altri che ritroviamo poi nella *Puteoli* di epoca imperiale. Uno è particolarmente significativo: in un cippo, nella forma di parallelepipedo rettangolare di tufo giallo, frequente nelle necropoli cumane del tempo (fine II – prima metà I secolo a. C.), compare una *Antia M. f.*, con un gentilizio in generale molto raro e finora attestato un'unica volta in Campania (ma significativamente presente nella *Minturnae* tardorepubblicana). Quell'unico confronto campano ricorre proprio a *Puteoli* in un'iscrizione dell'età di Commodo, che ricorda una *centuria Antia* del locale collegio degli *Augustales* (*AE* 2005, 337). Poiché le altre *centuriae* degli Augustali puteolani sono indicate con gentilizi locali (*Petronia*, *Cornelia*), evidentemente benemerite del collegio, è del tutto verosimile supporre che gli *Antii* siano poi trasmigrati, come non poche altre famiglie (*Bennii*, *Blossii* ecc.), da *Cumae* nella più importante *Puteoli* per le migliori prospettive economiche che questa consentiva.

21. Probabilmente a mio parere la distruzione delle necropoli tardorepubblicane, fagocitate da quelle posteriori per l'assoluta mancanza di spazio, che si può notare in recenti scavi di porzioni più o meno estese di necropoli del suburbio cittadino.

3. L'élite della colonia augustea di Teanum Sidicinum

Un altro caso, che riguarda il tema di questo Convegno, concerne *Teanum Sidicinum*, una delle più importanti città della Campania settentrionale, che, come di recente ho potuto dimostrare con certezza, fu colonia augustea post-aziaca (e non claudia, come sostenuto ad es. dal Mommsen nel *CIL* e poi dal Degrassi²²), e quindi: *colonia Cl(assica) Firma Teanum*, e non *colonia Cl(audia) Firma Teanum* nella titolatura riportata in *CIL* X 4781 e 4799.²³ La tesi claudia sembrava al Degrassi sicura specialmente sulla base di un frammento di *Fasti* (*Inscr. It.* 13, 1, 14), che erano ritenuti di *Teanum*, riguardanti l'anno 46, in cui risultavano in carica ancora dei *IVviri i. d.*

La dimostrazione invece della tesi augustea è stata a mio giudizio possibile mediante un piccolo frammento di *Fasti* municipali, ritrovato negli anni Ottanta in lavori di aratura nei pressi della città di Teano, e apparentemente poco significativo, conservando solo un elenco di nomi in colonna (*AE* 2008, 387). Ma, poiché ho potuto datarlo con precisione agli anni 8-6 a. C., ci fa conoscere le coppie di tutti i magistrati della colonia: giurisdicenti, *aediles*, e *quaestores* dell'8 e del 7 a. C. Anche se il loro titolo di carica è perduto, non c'è dubbio però che i magistrati giurisdicenti siano dei *IIviri* (e non dei *IVviri*); difatti uno di loro nell'8 a. C., *Cn. Vesiculanus*, porta un gentilizio rarissimo, finora attestato solo a *Teanum*. Pertanto a mio parere non vi può essere dubbio che questo magistrato sia da identificare con il *Cn. Vesiculanus M. f.*, noto da tre iscrizioni funerarie da lui poste rispettivamente al padre *M. Vesiculanus V(ibi) f., II vir i. d.* (*CIL* X 4797), alla madre (*Eph. Ep.* VIII 579) e alla moglie (*CIL* X 4819). Fortunatamente la prima di queste epigrafi, che i sostenitori della colonia di Claudio volevano datare non prima di questo imperatore per la menzione di un *IIvir i. d.*, è ancora conservata a Teano, dove l'ho ritrovata in un giardino privato. Si tratta di un'ara funeraria del tipo ben noto con fregio dorico (metope a fioroni e triglifi), diffuso soprattutto nell'ultimo trentennio del I sec. a. C. e di cui si è giustamente sottolineato²⁴ il significato ideologico di adesione dei ceti dirigenti cittadini alla propaganda augustea della *tota Italia*. Peraltro anche una delle altre due iscrizioni funerarie, che purtroppo sono andate perdute, dalla descrizione fattane sembra essere stata del tipo con fregio dorico di coronamento con bucrani e rosoni. Inoltre una datazione non posteriore all'età augustea era già fortemente indiziata sia dall'uso di un prenome ancora osco, *Vibi filius*, come patronimico del padre di *Cn. Vesiculanus*, sia dalla mancanza di *cognomina* per tutti i membri della sua famiglia. Pertanto questi argomenti rendono del tutto inverosimile la datazione posteriore al 46 necessaria per i

22. Degrassi 1962, 93-96.

23. Camodeca 2008, 325 – 352.

24. Sul punto basta rinviare all'ancora fondamentale Torelli 1968.

sostenitori della colonia claudia di *Teanum*. Risulta dunque che, a differenza di quanto prima si riteneva, i *Ilviri* sono positivamente testimoniati a *Teanum* già in età augustea, per di più proprio con il padre del *Cn. Vesiculanus*, che ora conosciamo in carica nell'8 a. C., e che dunque dobbiamo ritenere con il collega *C. Ofillius* come un *Ilvir* della colonia augustea; e il padre, *M. Vesiculanus V. f.*, sarà stato uno dei primi *duoviri* della colonia post-aziaca.

Ora da un attento esame onomastico dei magistrati della colonia augustea di quei due anni risulta che più della metà sono gentilizi di origine osca (*Ofilli*, *Cominii*, *Vibii*, *A. Cottii*,²⁵ *Crittii*, *Epidii*), a cui possiamo aggiungere da altre fonti epigrafiche, i *Pactumeii*, i *Satrii*, gli *Staii*, i *Paccii* (questi ultimi di rango senatorio).²⁶ Anche per la colonia augustea di *Teanum* dunque dall'esame prosopografico di dettaglio dei magistrati teanesi si constata che l'*élite* cittadina non fu sostanzialmente alterata dalla deduzione della colonia con veterani delle legioni *classicae*; la maggior parte delle famiglie di notabili sono di chiara origine locale o comunque erano presenti nella Campania settentrionale già da lungo tempo. Ancora una volta è confermata la politica di Augusto tesa a ricercare il consenso delle oligarchie cittadine italiane, per cui si spiega il suo stesso vanto (cfr. *Res Gestae* 16 e 28) che le colonie da lui dedotte in Italia erano state un grande vantaggio per le città che le avevano ricevute.

4. Herculaneum: l'oligarchia cittadina fra Claudio e Vespasiano

Infine vorrei sottolineare un risultato straordinario, che è stato consentito dalla mia riedizione in corso delle *Tabulae Herculanenses* (ca. 160 documenti), e cioè la ricostruzione del ceto decurionale ercolanese fra Claudio e Vespasiano, un ceto che, a differenza di quello pompeiano, era rimasto finora quasi totalmente ignorato, salvo alcune grandi famiglie di epoca augustea note dalle epigrafi lapidee.²⁷ Nulla si sapeva invece sull'oligarchia ercolanese dei decenni fra il 50 e la catastrofe vesuviana del 79, che ora è ricomparsa grazie ai dati forniti dalle liste di *signatores* delle *Tabulae Herculanenses*. Allo scopo è fondamentale l'osservazione che i testimoni degli atti (i *signatores*) compaiono spesso in più liste e si presentano sempre secondo un ordine che rispecchia il rispettivo rango sociale. In una cinquantina di questi elenchi figurano ai primi posti una trentina di personaggi che fra loro rispettano sempre un preciso ordine di precedenza, connesso al loro prestigio sociale, e nel contempo appaiono costituire un gruppo sociale unitario già per i loro *cognomina* tutti latini e rispettabili, cioè per

25. Mi sembra molto probabile ritenere questo magistrato della stessa famiglia di un omonimo senatore, *A. Cottius*, proconsole di Betica in età augustea.

26. Come ora ho potuto dimostrare attraverso la rilettura di *Eph. Ep.* VIII 883 vd. Camodeca 2013.

27. Su quanto segue cfr. Camodeca 2008, 183-218.

lo più portati da *ingenui* e in particolare dal notabilato municipale (quali *Maturus*, *Potitus*, *Flaccus*, *Rufinus*, *Magnus*, *Hispanus*, *Celer*, ecc.). Abbiamo finora solo un caso di un personaggio appartenente a questo ceto con un *cognomen* grecanico, *C. Iulius Spendo*.

La chiave che ci permette di utilizzare al meglio questi preziosi dati forniti dai nostri elenchi di testimoni per la ricostruzione dell'*élite* ercolanese del tempo è fornita dalla mia edizione²⁸ di un importante trittico del 23 marzo 62, in cui compare la coppia di magistrati ercolanesi, *M. Ofellius Magnus* e *Ti. Crassius Firmus*, che sono i *duoviri* dell'anno 61-62. La circostanza che *Ti. Crassius Firmus* ricorra assai spesso come *signator* nelle nostre liste (più di una ventina di volte, la metà delle quali restano inedite nell'*editio prior* delle *Tab. Herc.* ad opera di Pugliese Carratelli) ci è ovviamente di grande aiuto; per di più per molti di questi documenti è possibile conoscere la data e, anche quando questa manca o è illeggibile, può soccorrere l'eventuale presenza o assenza dei fori centrali sulle tavolette prescritti dal *SC. Neronianum* del 61 per porre la relativa lista prima o dopo il 62/3, data dopo la quale tutte le *tabulae ceratae* ercolanesi portano i fori centrali.

Sulla base di questi elementi è possibile conoscere con sicurezza 14 personaggi (della trentina su citata) che nelle liste dei *signatores* precedono, taluni più di una volta, *Ti. Crassius Firmus*, o che naturalmente precedono quelli che invece *Firmus* in altri elenchi segue. In altre parole, se, ad esempio, *M. Ofellius Celer* sigilla in un elenco prima di *M. Volusius Maturus*, il quale a sua volta in altra lista precede *Crassius Firmus*, ne risulta ovviamente che anche *M. Ofellius Celer* va considerato di rango superiore a *Firmus*, *duoviro* del 61-62; ciò significa che è possibile in tal modo identificare una quindicina di *duoviri* ercolanesi in carica prima di quell'anno 61-62.

Al contrario quelli che nelle liste figurano come testimoni subito dopo *Crassius Firmus* (o al limite anche dopo altro personaggio altrove immediatamente preceduto da *Firmus*) non raggiunsero la massima carica cittadina oppure furono *duoviri* negli anni successivi al 61-2. Per di più tutti quei personaggi che nelle liste dei *signatores* risultano essere stati degli *ingenui*, sia per l'onomastica sia per la loro posizione costantemente nei primi posti (o al massimo subito dietro personaggi sicuramente ex magistrati), ma i cui nomi compaiono nel contempo anche negli Albi lapidei,²⁹ non possono essere

28. Camodeca 2006, 187-209.

29. È il caso di *C. Nasennius C. f. Fal. Priscus*, *M. Nonius M. f. Men. Fuscus*, *N. Lusius N. f. Men. Constans*, *M. Stlaccius M. f. Fal. Successus*. Al limite potrebbero aver raggiunto il rango decurionale solo in seguito, se la tabula cerata fosse per avventura posteriore alla redazione degli albi lapidei, che appartengono agli ultimi 60 o inizi anni 70. Su questi albi e sulla loro interpretazione come liste di *cives et incolae*, vd. Camodeca 2008a, con una nuova riedizione.

considerati dei decurioni, poiché questi elenchi, come ritengo per certo, non comprendevano i *decuriones*, che erano raggruppati invece in un albo a parte, di cui non ci è rimasto nulla.

Una ottima conferma della giustezza di questo modo di procedere si può ricavare dalla mia recente riedizione della coppia di duoviri che emettono l'*edictum* in tema di igiene pubblica, dipinto in color nero su una parete del *castellum aquae* fra il *cardo IV* e il decumano massimo, edita da M. Della Corte in *CIL IV* 10489. L'edizione Della Corte, limitandoci qui solo alle prime due linee, che ci interessano, riporta i nomi dei due *duoviri* cittadini come *M. Rufellius Ro[manus]*, *A. Tetteius Se[verus]* / *II viri iure dic(undo)*; ma questa lettura si dimostra ad un semplice controllo autoptico insostenibile e, quel che è peggio, ingannevole. Nella lin. 1 (con lettere alte cm. 6,5) si leggono ancora subito a destra della frattura dell'intonaco, che separa in due il testo dell'editto, tre lettere *BLA* o *RLA*, di cui non si fa parola nell'edizione precedente.³⁰ Pertanto il *cognomen* del *duovir* *M. Rufellius* cominciava per *Ro-* e terminava in *bia/ria*; la sola presenza di queste lettere basta a rigettare la proposta integrazione di *Ro[manus]*. La soluzione del problema, che ritengo certa, si fonda sull'osservazione che il testo dell'editto e quindi anche il *cognomen* del *duovir*, doveva essere diviso in due parti per tener conto di una *fistula aquaria*, di cui resta ora l'incavo, che passava nel mezzo, ricoperta da intonaco, ora caduto. A questo punto non si può pensare che al rarissimo *cognomen* *Robia*; la cosa è praticamente certa perché nella mia rilettura di una *Tab. Herc.*, posteriore al 62/3 per la presenza dei fori centrali previsti dal *S. C. Neronianum adversus falsarios*, il primo *signator* è appunto un *M. Rufellius Robia*; inoltre lo stesso *Rufellius* compare al secondo posto di un'altra lista, tuttora inedita, seguendo proprio un *A. Tetteius Severus*, cioè il suo collega nel duovirato, noto dall'editto in tema di igiene pubblica. Inoltre in una terza lista *M. Rufellius Robia* è il secondo *signator* e precede proprio *Ti. Crassius Firmus*; infine in una quarta da datare non dopo il 62/3 sigilla prima di *Q. Marius Hispanus* e ancora una volta di *Ti. Crassius Firmus*.

Questo risultato sulla coppia di *duoviri* degli anni 50, *M. Rufellius Robia* e *A. Tetteius Severus*, costituisce, come è chiaro, una splendida conferma della bontà del metodo seguito e ci consente quindi con sicurezza di applicarlo per dedurre la qualità di *duoviri* in carica prima del 61-2 per tutti i testimoni che sigillano nelle liste di *signatores* prima di *Ti. Crassius Firmus*.

In questo modo risultano in totale 14 personaggi che con certezza sono di rango superiore per anzianità nella carica a *Ti. Crassius Firmus* e al suo collega *M. Ofellius Magnus*.³¹ Infine per i gentilizi dei magistrati e per quelli più diffusi ad Ercolano un confronto con i dati di Pompei è reso particolarmente utile e

30. Sul punto Camodeca 2008, 194-196 con foto dell'iscrizione.

31. Vd. tabella in Camodeca 2008, 208.

significativo dall'ampia documentazione disponibile, che in entrambi i casi è del tutto eccezionale. Da questo confronto si rileva che, esclusi i gentilizi imperiali (C.) *Iulii* e (Ti.) *Claudii*, fra i primi 10 gentilizi della lista ercolanese solo i *Vibii* hanno una puntuale corrispondenza pompeiana³². Si può insomma concludere che le *élites* delle due città vesuviane, che si tende sempre a considerare come gemelle perché accomunate nella catastrofe vesuviana, in realtà avevano, almeno sotto questo aspetto, poco in comune.

32. Vd. tabella in Camodeca 2008, 209.

Bibliografia

- Bispham 2007 = Edward Bispham, *From Asculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007.
- Camodeca 1999 = Giuseppe Camodeca, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TPSulp.)*. Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii, I - II, Roma 1999.
- Camodeca 2006 = Giuseppe Camodeca, *Per una riedizione dell'archivio ercolanese di L. Venidius Ennychus. II*, in «CronErc» 36 (2006), 187-209.
- Camodeca 2008 = Giuseppe Camodeca, *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana I*, Napoli 2008
- Camodeca 2008a = Giuseppe Camodeca, *La popolazione degli ultimi decenni di Ercolano (in appendice: Nuova edizione degli albi epigrafici)*, in *Ercolano. Tre secoli di scoperte*, Napoli 2008, 86-103.
- Camodeca 2011 = Giuseppe Camodeca, *Porcii Catones e Tullii a Nola in una iscrizione tardorepubblicana erroneamente ritenuta falsa (CIL X 181*)*, «Oebalus» 6 (2011), 105-117.
- Camodeca 2012 = Giuseppe Camodeca, *Nola: vicende sociali e istituzionali di una colonia romana da Silla alla tetrarchia*, in *Atti Conv. Intern. Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le Quotidien municipal II*, Clermont-Ferrand 2011, Clermont Ferrand 2012, 295-328.
- Camodeca 2013 = Giuseppe Camodeca, *Il senatore augusteo C. Paccius Balbus di Teanum Sidicinum: rilettura di Eph. Ep. VIII 883*, «ZPE» 185 (2013), 267-270.
- Cébeillac Gervasoni 1998 = Mireille Cébeillac Gervasoni, *Les magistrats des cités italiennes de la seconde guerre punique à Auguste: le Latium et la Campanie*, Rome 1998.
- D'Arms 1974 = John D'Arms, *Puteoli in the Second Century of the Roman Empire. A Social and Economic Study*, «JRS» 64 (1974), 104-124.
- Degrassi 1962 = Attilio Degrassi, *Scritti vari di Antichità*, 1, Roma 1962.
- Gabba 1973 = Emilio Gabba, *Esercito e società nella tarda Repubblica romana*, Firenze 1973.
- Keaveney 2010 = Arthur Keaveney, *Cicero Pro Sulla 60-62 and the Sullan Settlement of Italy*, «Athenaeum» 98 (2010), 127-138.
- Pancierà 1977 = Silvio Panciera, *Appunti su Pozzuoli romana*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*. Atti Conv. Lincei, 33, Roma 1976, Roma 1977, 191-211.

- Torelli 1968 = Mario Torelli, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, in «Dial. Arch.» 2 (1968), 32-54.
- Varone – Stefani 2009 = Antonio Varone - Grete Stefani, *Titulorum pictorum Pompeianorum qui in CIL vol. IV collecti sunt Imagines*, Roma 2009.
- Wiseman 1971 = Timothy P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate 139 B. C. – A.D. 14*, Oxford 1971.